

Isis-Daesh tenta di vincere portandoci sul suo terreno di scontro etnico-religioso

# Non fare il gioco del terrorismo

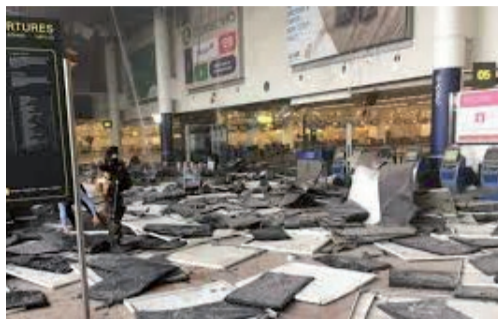
Dalla Francia al Belgio e al Pakistan l'offensiva stragista ai danni di soggetti che non hanno difese

Bruxelles, per il numero di vittime e la scelta dei luoghi, rappresenta una nuova evidenza della "guerra asimmetrica" che l'Isis ha scatenato a livello planetario e in un rapporto in cui la proporzione tra le "cellule" terroriste immolate e il numero di vittime causate al "nemico" (tutti quelli che non condividono il credo di Daesh) appare incommensurabilmente a favore del terrorismo islamista. Come avviene con i terroristi talebani che seminano vittime tra bambini e cristiani in Pakistan.

In particolare Isis-Daesh, occulta le perdite che sta subendo in campo militare, spacciando per grandi imprese e vittorie le stragi più efferate di vittime innocenti impossibilitate a difendersi. Sia detto per inciso, le perdite più pesanti del califfato

derivano dai combattimenti sul campo attuati da formazioni come quelle dei curdi, mentre nessuno finora ha conteggiato quante sono le vittime militari e quelle civili realizzate dai bombardamenti attuati dagli aerei senza pilota dell'Occidente.

Sconfiggere militarmente un esercito che ha le sue retrovie in un numero indefinito di cellule terroriste piazzate in territorio "nemico" è cosa assai complicata. I bombardamenti aerei scarsamente selettivi sui terreni diretti di conflitto, servono a nulla contro le azioni dei terroristi su scala planetaria. Al cosiddetto "stato del califfato" occorrono molti soldi che non gli sono mai mancati, neanche quando non aveva il controllo diretto dei pozzi di petrolio. Risorse che servono per



comprare armi, per pagare i tagliagole travestiti da martiri islamici, per fare propaganda e raccogliere proseliti in mezzo mondo e rimpolpare le perdite subite sul piano militare. Occorre quindi, prima di tutto, colpire i finanziamenti e isolare i finanziatori, anche se sono Stati, come ben sappiamo, con cui condividiamo affari e che fanno il doppio gioco. Il fondamentalismo islamico che ha prodotto i frutti velenosi di al-Qaida prima e di Isis poi, trova ispirazione

religiosa in quella stessa Arabia Saudita che poi partecipa alla coalizione contro l'Isis.

Per battere il terrorismo serve uno stretto coordinamento dei servizi di "intelligence" e di polizia internazionale.

Di sicuro l'integralismo islamico non si combatte costruendo e contrappo-ndendogli un integralismo di segno occidentale. La democrazia, il pluralismo culturale, il rispetto dei credi religiosi nell'assoluta distinzione tra sfera politica e sfera religiosa, sono i tratti specifici netti che ci distinguono dai regimi assolutisti e dalle teocrazie. Qualunque cedimento su

questo terreno è un regalo al terrorismo islamico e a questa nuova specie di nazismo religioso.

Ghettizzare gli immigrati, predicare l'intolleranza e inventarsi forme di segregazione significa fare esattamente il gioco di Isis e affini che perseguono apertamente una guerra di religione e uno scontro di civiltà. Serve invece una politica di integrazione e di diffusione dei nostri valori che prosciughino l'acqua in cui nuotano i pesci del terrorismo. Sapendo, ovviamente, che una vera democrazia è tale se è capace di difendersi e di imporre le regole della civile convivenza e di una dialettica fondata sul rispetto delle opinioni.

Ed infine va ripensata una politica internazionale che restituisca peso alla diplomazia politica, alla coo-

perazione e metta insieme rapporti e relazioni in cui i valori comuni abbiano più peso degli affari economici. E' fondamentale, ai fini di una sconfitta del terrorismo che si fa Stato e addirittura avanza mire imperiali, che questo nuovo nemico venga battuto da una coalizione nel segno del diritto internazionale e dove i paesi arabi moderati svolgano un ruolo di primo piano.

Dovremo infine interrogarci se a 26 anni di distanza dal crollo del muro di Berlino è inevitabile che nuovi equilibri "multipolari" si definiscano nel segno di conflitti crescenti, rapporti di mercato selvaggi, con una politica che, non riuscendo a costruirsi una dimensione e strumenti globali, rinunci alle sue funzioni primarie di direzione dei processi di cambiamento.

## Ci siamo dimenticati in fretta di Aylan

Sarebbe un tragico errore combattere l'integralismo islamista con una crociata occidentale

Il 2 settembre del 2015 ci siamo tutti commossi davanti alla foto, terribile, del bambino siriano Aylan, steso sulla spiaggia di Bodrun, in Turchia per un passaggio andato a male alle vicine coste greche. La foto di quel piccolo corpo steso sulla sabbia sembrava aver scosso il mondo. La Germania prometteva porte aperte ai profughi siriani. I grandi del mondo, riuniti, affermavano "la tragedia di questo bambino annegato serve almeno a qualcosa. Non deve succedere mai più".

Dichiarazioni insincere, destinate agli organi di informazione e presto dimenticate. Da allora a marzo di quest'anno sono annegati in mare altri 340 bambini, alla media di due al giorno. E l'Europa si è già dimentica delle promesse, si rinchiude dentro le sue frontiere e

quelli che si sono liberati da poco di muri e "cortine di ferro" sono i primi a posare chilometri di filo spinato.

La colpa non è solo dei "grandi" della politica che si stanno rivelando sempre più piccoli, incapaci di governare la crisi, di ridurre ingiustizie crescenti, di dare un qualche significato morale e valoriale all'Unione europea. Timorosi di una destra xenofoba e fascizzante che predica l'intolleranza, semina la paura dello straniero, stabilisce una falsa equazione tra sicurezza e immigrazione, delinquenza e presenza di stranieri. Un'immagine falsa e ai limiti del ridicolo quando la si racconta in un Paese come il nostro dove la criminalità organizzata controlla affari, economia sommersa e territori.

Chi soffia nel fuoco dell'intolleranza e dell'odio



razziale finisce per farci dimenticare padri e soprattutto nonni che dall'Italia sono emigrati verso il mondo intero, ricevendo spesso quella cattiva accoglienza, piena di pregiudizi e luoghi comuni che adesso noi, immemori, riserviamo a chi emigra in Italia.

La memoria corta è la prima responsabile di una ripetizione circolare degli errori di un passato che dovrebbe portarci a rigettare qualunque manifestazione di intolleranza e razzismo, oltre all'eterna tentazione

di non vedere il male che ci circonda e girarci sempre dall'altra parte. Così i tedeschi ignorarono le persecuzioni agli ebrei che portarono ai campi di sterminio e all'Olocausto. Così gli italiani tollerarono e spesso aderirono, a una dittatura fascista che presero in odio quando le guerre di Mussolini ripiombarono sulle nostre case, insieme a fame e miseria. La storia è certamente maestra di vita, se qualcuno la ricorda, la studia e la racconta.

Ed invece siamo qui a

crearci fantasmi e terrori immaginari, non vedendo i mali reali che ci affliggono. E cerchiamo sempre il responsabile in qualcuno che sta peggio di noi.

Oggi a situazione mutata, le nostre brutte abitudini permangono. Così fingiamo di non sapere che i teatri di guerra sempre più contorti in Medio Oriente sono il frutto di interventi sbagliati dell'Occidente, prima in Irak, poi in Libia contro Gheddafi in una guerra a cui abbiamo partecipato anche noi, in vista di un dopo che poteva redistribuire altrimenti la partecipazione allo sfruttamento petrolifero tra noi e Francia. Queste guerre, che pretendevano di esportare la democrazia sulla punta delle baionette, hanno prodotto in quell'area condizioni di ingovernabilità e terreno prospero per il terrorismo di matrice

islamica.

Così come fingiamo di non sapere che le guerre, da cui scappano i disperati che poi temiamo di ospitare nei nostri Comuni, si realizzano materialmente con le armi che continuiamo a vendere ai "signori della guerra" che operano nei vari teatri di conflitto.

Ancora una volta, se non vogliamo scomodare la storia, ci dimentichiamo un insegnamento fondamentale della nostra esperienza di vita: quando si è propensi ad accettare o a chiudere gli occhi sulle ingiustizie e sulle sofferenze che toccano gli altri, si finisce per non vedere quelle che si stanno abbattendo su di noi. E magari ci inventiamo nemici inesistenti perché siamo incapaci di riconoscere quelli che abbiamo in casa.

b.l.

E SE CI FOSSE UNA VECCHIAIA SENZA EMARGINAZIONE?

CI METTEREI LA FIRMA!

Scegli di destinare il 5 per mille all'Auser:

c.f. 97321610582

Ci aiuterai a promuovere l'invecchiamento attivo e a realizzare attività per gli anziani che vivono in solitudine.



Rosaria, sostenitrice Auser

auser | Associazione per l'invecchiamento attivo

www.auser.it

Rivolgiamo a tutti un caloroso invito, in occasione della dichiarazione dei redditi, a destinare il vostro "5X1000" all'Auser che è associazione che impegna al volontariato e alla solidarietà e, insieme, si batte contro ogni forma di esclusione sociale.

Quella di Auser è un'azione coerente di promozione dell'invecchiamento attivo e dell'apprendimento permanente; di impegno nelle case di riposo, nell'accompagnamento degli assistiti, nelle visite domiciliari ad anziani soli, nel sostegno scolastico a bambini con difficoltà di apprendimento; di promozione della cultura dell'integrazione e dell'accoglienza. Un terreno ampio di iniziativa a cui si dedicano 200 volontari biellesi, attivisti anziani ma anche studenti e studentesse.

Assieme ai nostri gruppi locali nel 2015 abbiamo destinato gratuitamente quasi 10 mila ore ai nostri utenti e percorso 82.300 Km solidali. Vi invitiamo quindi a firmare a favore della nostra AUSER e ad invitare amici e conoscenti a fare altrettanto.